

## **Migrare in adolescenza Aspetti psicosociali del ricongiungimento familiare in Italia**

**Milena Zuppiroli**

Collaboratrice del CD/Lei del Comune di Bologna

[milena.zuppiroli@studio.unibo.it](mailto:milena.zuppiroli@studio.unibo.it)

### **Abstract**

I dati statistici e le ricerche fino ad oggi condotte in relazione ai flussi migratori, hanno evidenziato un incremento rilevante in Italia della presenza di una giovane popolazione straniera dato prevalentemente sia dall'aumento dei nati da genitori stranieri su territorio italiano, sia dai ragazzi e dalle ragazze, che per lo più in età adolescenziale, si spostano, lasciando il proprio paese, i propri affetti, la propria quotidianità per ricongiungersi ai genitori o a parte della famiglia che in precedenza ha avviato un proprio progetto di vita nel contesto italiano. Questi fattori sono chiari indicatori della tendenza in Italia, ormai sempre più consolidata da parte dei migranti, di orientare il proprio progetto migratorio a stabilizzarsi in modo definitivo sul territorio ospitante, formando nuovamente una famiglia o ricostruendola attraverso l'istanza del ricongiungimento familiare, che pur offrendo la possibilità a coloro che ne fanno richiesta di riunificare la propria famiglia, spezzata dalla migrazione, si connota come un percorso complesso e di non facile realizzazione, in particolare quando a sperimentarlo sono i giovani.

**Parole chiave:** ricongiungimento familiare; adolescenti migranti; disagi psicologici; conflitto generazionale

---

### **Il quadro generale in Italia: flussi migratori e aspetti quantitativi**

I dati statistici e le ricerche condotte sui processi migratori contenuti nel XVII rapporto Caritas/Migrantes sull'immigrazione relativo all'anno 2007, rilevano la presenza in Italia di 3.690.052 soggiornanti stranieri regolari (la cifra complessiva

comprende anche la stima dei minori di 14 anni) di cui circa il 35,6% presenti per motivi di famiglia (Caritas/Migrantes, 2007).

In particolare. l'analisi sulla composizione degli stranieri regolari ci permette di affermare che, in linea generale, i flussi migratori nel contesto italiano assumono sempre più un'evoluzione strutturale, che li conduce cioè verso la stabilizzazione definitiva. Si tratta di un fenomeno che ha caratterizzato l'immigrazione italiana dalla seconda metà degli anni Novanta, grazie all'avvio dei ricongiungimenti familiari e la conseguente stabilizzazione dei nuclei familiari (Caritas/Migrantes, 2007).

Tab 1- Stima Soggiornanti regolari

	2005	2006
Totale dei soggiornanti	3.035.144	3.690.052
%Variazione annuale	8,9	21,6
%Donne	49,9	50,6
%Bambini	19,3	18,4
%Soggiornanti per lavoro	62,6	56,5
%Motivi di famiglia	29,3	35,6
%Studio	2,1	2,9

Fonte riadattata: Dossier Statistico immigrazione Caritas/Migrantes sulla base di fonti varie (2007)

A conferma di quanto detto, possiamo considerare due indicatori specifici di questa tendenza: l'aumento dei nati in Italia da genitori stranieri, o con almeno un genitore non italiano<sup>1</sup> e la presenza rilevante di minori immigrati a seguito della richiesta di ricongiungimento familiare; ricordando inoltre che l'Italia si caratterizza anche per la presenza in continua crescita delle donne straniere (sono ben 1.865.949 nel complesso e rappresentano il 50,6% sul totale degli immigrati), a cui fanno seguito le rispettive famiglie o i figli e che contribuiscono notevolmente a spostare i percorsi migratori da situazioni provvisorie e precarie di vita a situazioni stabili e definitive.

---

<sup>1</sup> I nati da almeno un genitore straniero sono i così detti figli di coppie miste, coppie caratterizzate cioè da due soggetti di provenienza etnica differente. In Italia, secondo la fonte Caritas nella maggior parte dei casi “è il coniuge italiano ad aver sposato [...]” o essersi accompagnato “[...] con una donna straniera” (Caritas/Migrantes, 2007, p. 159)

Tab 2- Distribuzione dei minori per fascia di età

	Popolazione residente complessiva	Popolazione straniera
Età prescolare (0-5 anni)	25,8	44,9
Età scuola dell'obbligo (6-16)	58	54,6
Post obbligo (17-18 anni)	10,9	9,7
Tot.	100	100

Fonte riadattata: Dossier Statistico immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat (2007)

In particolare la presenza di minori stranieri, nel totale circa 678.428, sembra concentrarsi in prevalenza in alcune e specifiche regioni italiane, contesti territoriali, come Marche, Piemonte e Lombardia, di più antica immigrazione dove le opportunità lavorative e le condizioni socio-economiche hanno permesso ai processi di ricongiungimento familiare di consolidarsi maggiormente. Per quanto riguarda l'età, i minori stranieri, che in totale sono circa 678.428, si concentrano nella fascia d'età della scuola dell'obbligo, tra i sei e i sedici anni e risultano circa il 58% sulla popolazione residente complessiva e il 54,6% sulla popolazione straniera (Caritas/Migrantes, 2007).

Alla luce di quanto detto risulta evidente la necessità di interrogarsi sulle modalità di attuazione e sulle caratteristiche del ricongiungimento familiare, come principale strategia migratoria, ma anche di riflettere sulle conseguenze sociali e psicologiche che conseguentemente il soggetto dovrà vivere e fronteggiare, maggiormente se si tratta di minori e più precisamente di ragazzi e ragazze adolescenti, individui quindi maggiormente a rischio e particolarmente esposti a fattori di rischio tali da compromettere la costruzione di un sé competente e capace, proprio per il particolare periodo di crescita in cui necessariamente devono transitare.

## **Il ricongiungimento familiare**

Il ricongiungimento familiare, che ad oggi costituisce una delle principali strategie migratorie per giungere nel territorio italiano, consente al soggetto o alla coppia migrata che ne fa richiesta, di richiamare parte della famiglia (figli, coniuge, genitori) rimasta in patria, in virtù del raggiungimento e del possesso dei pre-requisiti richiesti dalla legislazione italiana ([www.form-azione.it/pariopportunita](http://www.form-azione.it/pariopportunita)). Si tratta di un complesso e spesso travagliato percorso che porta alla ricomposizione di nuclei familiari che assumono, qui in Italia, nuove forme e strutture, tanto che a questo proposito Tognetti Bordogna (1994) parla di “famiglie patchwork”, le cui identità sono cioè ricomposte, fluide, in divenire in quanto all’interno della famiglia straniera vanno a miscelarsi elementi del contesto tradizionale d’origine ed elementi nuovi tipici delle famiglie del contesto locale. La possibilità per i migranti di stabilizzare il proprio percorso migratorio, ricostruendo in un nuovo contesto territoriale la propria famiglia, implica l’esigenza di fronteggiare molteplici e differenziate difficoltà e problematiche che vanno ad acuirsi ulteriormente nel momento in cui ad essere richiamati sono i figli pre-adolescenti ed adolescenti.

Per far luce sulla complessità insita nel percorso migratorio per ricongiungimento familiare può essere utile analizzare le difficoltà che la famiglia ricongiunta deve fronteggiare sul piano economico, psico-sociale, legislativo e burocratico. *Dal punto di vista economico* il ricongiungimento familiare implica la necessità di trovare un impiego lavorativo sicuro, che possa garantire il mantenimento della famiglia, di ricercare un alloggio idoneo, di riorganizzare i tempi e le modalità quotidiane del singolo o della coppia a seguito dell’arrivo dei figli. In questo senso, *sul piano sociale*, si presuppone, per la famiglia ricongiunta, l’uscita dall’isolamento sociale iniziale, in quanto l’arrivo di bambini/e e ragazzi/e comporta la necessità di un’apertura verso l’esterno per ricercare le agenzie educative e i punti di riferimento necessari, per permettere l’integrazione dei minori nel nuovo tessuto sociale (Gozzoli e Regalia, 2005). Se da un lato quindi la famiglia che si ricongiunge è chiamata a ridisegnare rapporti affettivi, ruoli e legami al suo interno, dall’altro sarà verso l’esterno che dovranno a sua volta essere tessuti nuovi contatti sociali. La famiglia in migrazione deve, infatti, continuamente procedere tra due modelli socio-culturali differenti e nello stesso tempo deve ricostruire la rete di relazioni, di ruoli e di affetti al suo interno attraverso modalità e pratiche spesso del tutto sconosciute, non potendo più contare sul sostegno e la funzione che la famiglia allargata, composta

cioè da un'ampia cerchia di parentela di diverso grado, esercitava nel paese d'origine. La mancanza dei legami affettivi e materiali della patria natia conducono così la famiglia ricongiunta a divenire forzatamente una *famiglia nucleare* composta cioè solo dalla coppia genitoriale o da un genitore e i figli. Di conseguenza anche le *pratiche di accudimento e di cura della prole* si modificano, costringendo la famiglia a mettere in discussione pratiche e riti educativi tramandati da generazione a generazione, nel tentativo di conciliare tra loro sistemi culturalmente altri, differenti da quelli tradizionalmente conosciuti.

Il ricongiungimento familiare impone infatti *a livello affettivo e psicologico* non solo la ricostruzione di legami affettivi interni alla famiglia, ma anche la ricomposizione e la *cura dei legami* tra famiglia ricongiunta e famiglia d'origine. Quest'ultima, attraverso il suo duplice ruolo di supporto e nello stesso tempo di controllo, avrà un peso determinante nelle scelte e nelle decisioni dei singoli soggetti, ma anche sulle modalità attraverso cui prenderanno forma i legami familiari (Gozzoli e Regalia, 2005). La famiglia d'appartenenza dovrà quindi cercare di aiutare e facilitare la decisione di chi sceglie di ricostruire altrove la propria famiglia, dando la possibilità ai figli di muoversi in autonomia e libertà. La famiglia ricongiunta di conseguenza dovrà riconoscere di avere ricevuto valore e fiducia, portando avanti e reinterpretando il mandato familiare trasmesso, attraverso la cura e il mantenimento di un legame vero ed autentico sia con la famiglia d'appartenenza sia con il nuovo contesto.

Al di là dei legami affettivi interni ed esterni alla famiglia straniera, il ricongiungimento familiare sembra essere un'istanza profondamente complessa e problematica dal momento stesso in cui il soggetto straniero, pur avendone il diritto, ne avvia la richiesta. *A livello legislativo*, infatti, leggi e decreti hanno un ruolo fondamentale nel facilitare o meno l'iter, spesso molto difficoltoso, che le famiglie devono perseguire, sia nel paese di origine che in quello ospitante. Le leggi (dall'Articolo 28 all'articolo 33) che regolano in maniera specifica il diritto all'unità familiare e la tutela dei minori sono contenute nel *Testo Unico n° 286, del 25/luglio 1998*, aggiornato attraverso alcune modifiche, introdotte dalla legge Bossi Fini 189/2002 (Bonetti e Molteni, 2004) che introduce una restrizione notevole ai soggetti legittimati ad accedere al ricongiungimento. Con le modifiche introdotte, il ricongiungimento familiare può essere richiesto (Art. 29 del T.U), dal cittadino straniero, per il coniuge non legalmente separato, per i figli minori a carico, per i figli maggiorenni solo se sussistono gravi motivi di salute che comportino un'inabilità totale e per i genitori

a carico ultrasessantenni, che non abbiano altri figli nel paese di origine o di provenienza. Alla luce di ciò naturalmente il ricongiungimento familiare può essere richiesto solo a patto che vengano soddisfatti alcuni requisiti, ovvero la presenza di un alloggio le cui caratteristiche rientrano nei parametri previsti dalla legge e un reddito annuo, proveniente da fonti lecite, non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale, se si richiede il ricongiungimento di due o tre famigliari, al triplo dell'importo annuo dell'assegno sociale se si richiede il ricongiungimento di quattro o più famigliari.

Per quanto riguarda la condizione e la tutela del minore ricongiunto, l'art. 31 del T.U. esplicita l'iscrizione sulla carta di soggiorno o sul permesso di soggiorno di entrambi o uno dei genitori conviventi (o in quello del cittadino straniero che li ha in affido), la presenza del minore straniero di età fino a 14 anni. Dopo il compimento dei 14 anni, il minore può ottenere un autonomo permesso, cioè una carta di soggiorno, per motivi familiari, che scadrà al compimento del diciottesimo anno (Bonetti e Molteni, 2004). Con la maggiore età, allo straniero può essere rilasciato il permesso di soggiorno sia per motivi di studio che per motivi lavorativi o per esigenze sanitarie e di cura. La richiesta di ricongiungimento deve essere presentata prima del compimento del 18° anno di età del minore, ma dal momento in cui la pratica viene accettata, anche se il minore diviene maggiorenne, nell'attesa del nulla osta, il ragazzo potrà comunque essere ammesso al ricongiungimento ([www.meltingpot.it](http://www.meltingpot.it)). Tuttavia, sono tantissimi i casi paradossali e le situazioni problematiche derivate da tempi e procedure burocratiche troppo lunghe e da una rete informativa ambivalente e contraddittoria che crea ancora più confusione per chi decide di presentare domanda di ricongiungimento.

*Dal punto di vista burocratico* la famiglia deve sottostare a tempi e procedure di non facile comprensione che cambiano a seconda del paese e delle circostanze. L'attesa e gli sforzi di portare avanti le pratiche e la documentazione a livello psicologico incidono fortemente tanto che, in alcune situazioni, l'arrivo dei familiari non corrisponde più ai tempi burocratici, ma avviene illegalmente in quanto per i soggetti, che hanno avviato la richiesta del ricongiungimento, non è più possibile aspettare (Tognetti Bordogna, 2004). I ricongiungimenti di fatto, che avvengono cioè senza rispettare le procedure normative, sono ad esempio molto frequenti tra gli immigrati del Perù, in cui sono in prevalenza le donne ad avviarne la richiesta, delle Filippine e del Sud America.

### **Quando a ricongiungersi sono i minori**

Un'attenzione particolare deve essere data alle modalità e ai tempi attraverso cui il ricongiungimento familiare si sviluppa nel momento in cui, come abbiamo già evidenziato, ad essere richiamati sono i figli. Numerosi studi e ricerche (Favaro, 2004b) hanno messo in luce come l'età sia uno degli elementi più incisivi sulle modalità con cui il percorso migratorio verrà vissuto e rielaborato: i bambini e gli adulti sono in qualche modo facilitati, dal punto di vista affettivo e psicologico rispetto agli adolescenti e ai pre-adolescenti, che per il particolare periodo di crescita in cui si trovano a transitare, devono accettare a priori l'esigenza di lasciare la propria terra e i propri affetti per ritrovare il genitore o la famiglia migrata con cui è necessario ricostruire un rapporto affettivo e relazionale ormai spezzato, e contemporaneamente diviene necessario per i ragazzi e le ragazze neo-arrivate muoversi, interagire e conoscere un contesto socio-culturale altro, acquisire una nuova lingua, superare le difficoltà tipiche dell'adolescenza in un contesto in cui altri e differenti sono i valori e i significati attraverso cui ciò può essere possibile.

Pertanto modalità e tempi del ricongiungimento, sono fattori significativi per garantire, in modo particolare ai ragazzi e alle ragazze adolescenti, un positivo incontro con la nuova realtà che si para loro innanzi. I minori possono quindi giungere in un nuovo contesto attraverso differenti percorsi e strategie migratorie che possono essere ricondotte a tre differenti forme principali possibili (Colombo e Favaro, 1993): il ricongiungimento familiare al maschile, il ricongiungimento familiare al femminile e il ricongiungimento dei figli o simultaneo di coppia di tipo selettivo, asincrono e privilegiato.

*Il ricongiungimento familiare al maschile* può essere organizzato dall'uomo, che in precedenza ha avviato il proprio progetto di vita nel paese d'accoglienza. Si tratta di una modalità migratoria caratterizzante dei paesi del Nord Africa, del Senegal e di quei paesi in cui la religione islamica è predominante. In questo caso, con la madre, i figli raggiungono il padre. Spesso il ricongiungimento familiare diviene una scelta obbligatoria dettata dalla precarietà che la famiglia rimasta in patria, moglie e figli, vivono costantemente e che impone a questi la necessità di migrare. La seconda modalità invece avviene nel momento in cui è la donna a predisporre il ricongiungimento familiare. I figli in questo caso partono con il padre. Il ricongiungimento *al femminile* è molto diffuso nelle comunità filippine, peruviane, eritree, in particola-

re nei paesi latinoamericani e dell'Est europeo (Balsamo, 2003). Infine il ricongiungimento *dei figli, o simultaneo di coppia*, può prevedere solo l'arrivo dei figli e viene perciò progettato da entrambi i genitori emigrati in precedenza. In questo caso può avvenire attraverso tappe selettive che prevedono, ad esempio, l'arrivo prima dei figli più piccoli, poi in un tempo successivo quelli più grandi, meno bisognosi di cure.

Una ragazza del Perù di 16 anni mette in luce le tappe selettive che hanno caratterizzato per lei e la sua famiglia il ricongiungimento familiare “*Sono arrivata in Italia nell'aprile del 2000 [...]. Mia mamma per la prima volta è venuta in Italia otto anni fa con mia sorella, mia zia e mia cugina quando avevo sette anni. Io abitavo in Perù con mio papà, vicino a noi c'erano mia nonna, le mie zie e i miei cugini [...]. Sono stata col papà da 8 anni fino a 13 anni.*” (Annoni, 2004, p. 113). Possiamo distinguere in questo senso tra ricongiungimento *selettivo* che prevede solo l'arrivo di uno dei figli, *asincrono e privilegiato* in cui i figli arrivano in momenti successivi in base ad esigenze economiche, familiari, sociali. Questa modalità è molto diffusa ad esempio tra gli immigrati provenienti dal Ghana o dalla Cina (Favaro, 2004a).

Per i minori il ricongiungimento si delinea come un evento improvviso, spesso non voluto o imposto, che non permette scelta e che non prevede una preventiva progettazione e metabolizzazione psicologica. Il *ricongiungimento familiare* è infatti il più delle volte di tipo *forzato*, in quanto chi decide di ricostruire la famiglia, in base alla sua condizione economica di migrante, decide in modo autonomo senza prendere in esame la volontà dei ricongiunti (Tognetti Bordogna, 2004).

Sentimenti ambivalenti e contraddittori spesso restano presenti nei confronti di chi ha deciso per il proprio futuro. In patria la separazione dai genitori ha comportato, per molti ragazzi e ragazze, la costruzione di nuovi rapporti affettivi e sociali con altri membri della famiglia allargata che nel viaggio migratorio per ricongiungersi alla propria famiglia vengono a mancare bruscamente, segnando un'ulteriore ferita da separazione. Vengono recise le radici con i legami affettivi che hanno caratterizzato, fino a quel momento, la loro quotidianità. B., ragazza immigrata, ci trasmette tutta l'ambiguità e la contraddittorietà degli stati affettivi che la partenza può innescare, anche quando è desiderata “*Il viaggio è stato bello... cioè non, non era bello... ero triste perché lasciavo mio padre e i miei fratelli, ma ero contenta perché andavo da mia madre.*” (Piacentini, 2004, p. 76). La decisione di richiamare i figli per molte famiglie nasce anche dalla volontà di offrire loro tramite la migrazione maggiori possi-

bilità di realizzazione personale e professionale. Spesso però i desideri dei genitori, che vorrebbero il meglio per i propri figli, non coincidono con quelli dei/delle ragazzi/e .

Il ricongiungimento familiare di per sé andrebbe preventivamente preparato con cura per permettere al minore di elaborare il distacco e di investire rappresentazioni, paure ed emozioni sul nuovo paese che li attende (Favaro, 2006). Poter coinvolgere i propri figli nel progetto migratorio, significa anche permettere loro di sentirsi parte della famiglia, di poter riuscire a contenere ansie e timori, attraverso un possibile progetto di vita futuro da realizzare nella nuova realtà, preventivamente ragionato nel nucleo familiare. Il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze, nel percorso migratorio, permette inoltre di aiutarli a sentirsi responsabili e positivamente capaci, in quanto si richiede la loro collaborazione e il loro punto di vista direttamente in decisioni che coinvolgono l'interno micro-contesto familiare. L'adolescente può in questo modo vivere più serenamente la perdita delle persone e degli affetti a lui cari, dei luoghi e dei ricordi che lo legano alla sua terra natia, preparandosi a vivere l'esperienza migratoria come un viaggio esplorativo di crescita personale e familiare.

*Il quadro di accoglienza nel paese ospitante*, risulta essere un ulteriore fattore decisivo nel percorso di ragazze e ragazzi migrati. Determinante è la possibilità per i minori e le loro famiglie di accedere a condizioni di vita adeguate e conformi alle loro esigenze. Il paese d'accoglienza può venire incontro alla famiglia che non ha preventivamente pianificato l'inserimento dei figli, fornendo un'adeguata accoglienza (Favaro, 2004a) attraverso strumenti e modalità tali da consentire loro di superare progressivamente l'iniziale sensazione d'inadeguatezza, favorendo anche l'approccio con la lingua italiana e le nuove materie di studio. In Italia, a differenza di altri paesi come la Francia ad esempio, le politiche per la famiglia, in particolare per quella immigrata, risultano altamente carenti e frammentate incrementando così incertezze e problematiche (Naldini e Saraceno, 2001). Le difficoltà che la migrazione e il ricongiungimento familiare comportano possono essere invece superate positivamente se il paese d'approdo prevede una rete di sostegno e di formazione utile alla ricerca di una collocazione lavorativa e di un alloggio adeguato per la nuova famiglia. In particolare dovrebbero essere predisposte strutture appositamente attrezzate per fronteggiare disagi e problematiche psicologiche di minori e delle loro famiglie, come ad esempio i consultori che dovrebbero rispondere in

modo corretto al disagio e ai bisogni di adolescenti e ragazzi di provenienze “altre” rispetto a quella occidentale. Disagio che, in molti casi, si connota, come bisogno di trovare nuovi punti di riferimento e un nuovo assetto di sé (Moro, 2007). Anche le forme e i luoghi di socializzazione andrebbero organizzate e agevolate per permettere ai minori di uscire da quell’alone di solitudine e di nostalgia che spesso li accompagna per la perdita di una parte di sé.

### **Le fasi migratorie: impatto psicologico e lutto migratorio**

In seguito alla perdita dei luoghi e degli affetti relazionali con cui l’adolescente è cresciuto/a, il ricongiungimento familiare comporta una necessaria elaborazione psicologica della separazione da tutto ciò che fino a quel momento ha costituito il suo mondo. Separarsi dal proprio gruppo originario e dai legami costituiti durante l’infanzia equivale ad un vero e proprio lutto che possiamo definire più precisamente come *lutto da migrazione*. Ma che cosa intendiamo dire quando parliamo di lutto?

Per lutto possiamo intendere “*uno stato psicologico conseguente alla perdita di un oggetto significativo*” (Galimberti, 2004, p. 617 ) per il soggetto, che può essere esterno, come ad esempio la morte di una persona cara, una separazione che comporta una lontananza geografica, ecc. Oppure può trattarsi della perdita di un oggetto interno, perdita simbolica, come ad esempio quella della propria immagine sociale ecc. Il lutto migratorio può quindi comportare la perdita sia di “oggetti” esterni al soggetto, in quanto separazione fisica dalle persone care, sia degli oggetti interni, se consideriamo luoghi e affetti legati alla terra d’origine come elementi interni al soggetto costitutivi dell’identità stessa. Pertanto ad ogni “oggetto” perso equivale la perdita di altrettante parti di sé, alterando la stabilità e l’equilibrio identitario, già messo a dura prova dal processo di crescita adolescenziale.

Secondo il pensiero di Freud (1976) per uscire dal lutto, che comporta sempre un’identificazione del soggetto con l’oggetto perduto, è necessario passare attraverso alcuni stadi che possiamo sinteticamente riassumere in:

- *Diniego*: il soggetto psicologicamente rifiuta l’idea che la perdita subita sia reale, la nega a se stesso.
- *Accettazione*: la perdita è finalmente accettata.
- *Distacco*: Il soggetto si distacca dall’oggetto perduto reinvestendo la libido su altri oggetti della libido stessa a esso legata.

Possiamo quindi affermare che il lutto migratorio si configura come un processo dinamico attraverso cui il soggetto nel tempo affronta la separazione dal proprio contesto originario, attraverso la graduale presa di coscienza dei cambiamenti e delle perdite avvenute. Per l'adolescente che non decide volontariamente di partire, il dolore per i lutti "subiti" sarà ancora più forte e di conseguenza più difficoltoso sarà il processo per superare le separazioni avvenute.

Gli stadi che Freud delinea come tappe necessarie per superare il lutto possono essere ricondotte alle fasi che costituiscono il processo migratorio. *Il lutto da migrazione* è strettamente connesso alle fasi attraverso cui si struttura l'esperienza migratoria, alle modalità con le quali viene vissuta dal soggetto e alle sue caratteristiche personali e costituzionali. Da un lato, come abbiamo già visto, le modalità e i tempi con cui viene programmata la partenza del viaggio sono determinanti per permettere al soggetto di reagire più o meno positivamente alla sofferenza che lo sradicamento dal proprio paese comporta, dall'altro le caratteristiche costituzionali e personali come l'età e le risorse necessarie per fronteggiare le situazioni stressanti, sono altresì determinanti per permettere all'adolescente di accettare la nuova condizione che si trova a vivere, nel tentativo di mantenere integra e coesa la propria identità, e sentirsi comunque se stesso.

Relativamente al lutto migratorio, sono diverse le ricerche che dimostrano appunto come l'esperienza migratoria sia caratterizzata da diverse fasi che l'individuo vive nel tentativo di superare positivamente l'esperienza migratoria e lo stress che questa comporta. In particolare Hertz (1981), soffermandosi proprio sugli aspetti stressanti della migrazione, individua una prima *fase pre-migratoria* in cui le aspettative del soggetto sono buone e positive in vista della partenza, e una seconda *fase di reazione (coping stage)* caratterizzata da quattro differenti momenti. Nella fase di reazione, in un primo tempo *l'impatto* con la nuova realtà si caratterizza per un'iniziale e momentanea sensazione d'euforia dovuta al senso di libertà e di liberazione che l'esperienza migratoria ha prodotto. La gioia di aver superato innumerevoli problematiche e di aver portato finalmente a compimento il proprio progetto migratorio, prevale sulla sensazione di perdita e di smarrimento. Questi sentimenti si accentueranno in un secondo momento detto anche di *ripercussione (rebound)*, in cui il soggetto razionalmente si ritroverà a fare i conti con un contesto non sempre ospitale, in cui diventerà indispensabile organizzare la propria vita ripartendo da zero. Nella successiva sotto-fase di *coping* appunto, energie e risorse personali ven-

gono messe in moto per fronteggiare le difficoltà incontrate. L'accettazione della perdita di luoghi e affetti cari inizia ad essere elaborata ed il soggetto, nell'ultima sotto-fase di *regressione e ricarica emotiva*, può da un lato avviare la costruzione di un proprio specifico rapporto con il paese di approdo e dall'altro può mantenere il contatto materiale e simbolico con il proprio paese natio (Villano, 2005).

Il superamento del lutto migratorio consente quindi di trovare un nuovo equilibrio interiore, ma anche esteriore attraverso la mediazione tra paese d'accoglienza e paese d'origine. Per l'adolescente migrato infatti lo sradicamento dalla propria terra d'origine si configura come un evento doloroso, in grado di lasciarlo momentaneamente in stallo. Questo diviene comprensibile se teniamo conto che la perdita materiale e psicologica dei legami di appartenenza con il proprio paese natio, non permette all'adolescente straniero di usufruire delle risorse e dei punti fermi di riferimento, che la cultura offre come sostegno facilitatore per superare la fase di crescita adolescenziale e quindi, per ricostruire la propria identità. Durante le transizioni evolutive, passaggi di crescita e cambiamento come l'adolescenza, il matrimonio o la vecchiaia, la cultura, infatti, fornisce gli appoggi e i sistemi di filiazione necessari per superare i momenti critici, nella ricerca di un nuovo equilibrio interno.

Solo col tempo, attraverso la capacità di superare positivamente i lutti a cui la migrazione sottopone, tramite una ri-strutturazione del mondo interiore e la ricerca di un nuovo assetto globale della propria persona, l'adolescente può pervenire alla costruzione di un proprio progetto identitario in cui codice culturale d'origine e codice del paese di accoglienza si integrano o trovano uno spazio di negoziazione, comunque e sempre in continua ridefinizione. Possiamo quindi affermare che l'elaborazione del lutto migratorio è il punto di partenza fondamentale che consente all'adolescente di tendere verso una condizione positiva di benessere psico-fisico e di equilibrio tra passato e presente, tra paese d'origine e paese di accoglienza.

### **Il processo migratorio e i mutamenti dell'identità personale**

A livello d'identità la migrazione comporta un vero e proprio riassetto interiore per l'adolescente visto che molti dei riferimenti presenti nella realtà esterna che sono punti fondamentali su cui il soggetto sviluppa la propria identità, subiscono una notevole modifica nel momento stesso in cui si lascia il proprio paese. L'adolescente migrante è quindi coinvolto ed impegnato a mediare e gestire i con-

tinui mutamenti ambientali che influiscono in modo rilevante sulla costruzione dell'identità e l'organizzazione della personalità.

I cambiamenti principali che il processo migratorio comporta riguardano principalmente *la dimensione temporale*, in cui presente, passato e futuro rimangono momentaneamente sospesi lasciando il soggetto in bilico tra un passato da rielaborare ed un presente privo di certezze, che non permette di riconoscersi come tali, e *la dimensione spaziale* intesa come riorganizzazione dei diversi livelli dell'identità del soggetto (Schimmenti, 2001). Per l'adolescente in migrazione lo sganciamento spaziale e temporale che il processo migratorio introduce, porteranno pertanto alla messa in discussione di tutti quei riferimenti personali ormai stabili e certi. Ciò comporterà una revisione totale dei modi di pensare, di immaginarsi nelle situazioni future, di costruire il proprio percorso di crescita. Per quanto riguarda la dimensione spaziale i maggiori cambiamenti che il soggetto deve affrontare e rielaborare riguardano lo spazio ambientale e geografico, lo spazio linguistico - comunicativo e lo spazio corporeo.

*Il cambiamento dello spazio geografico e ambientale* è sicuramente uno dei più evidenti mutamenti che la migrazione introduce, in quanto per emigrare è appunto necessario lasciare il proprio contesto territoriale, il proprio paese d'origine, per raggiungerne un altro, spesso sconosciuto. Questa situazione porta ad una limitazione del campo d'azione che il ragazzo o la ragazza possono avere. Si è limitati nella conoscenza dell'ambiente stesso, nell'orientamento spaziale e temporale, così come non vi sono i presupposti per fare ciò che abitualmente si faceva con amici e coetanei nel proprio paese di origine proprio perché l'intera rete sociale, amicale e familiare deve essere ricostruita. L'adolescente deve così affrontare ed immergersi in luoghi altri, differenti da quelli solitamente conosciuti, in cui ricordi ed emozioni legati al passato non possono trovare più una corrispondenza materiale e tangibile. Il mutamento dello spazio geografico provoca da un lato un indebolimento dei legami di appartenenza, e dall'altro appunto la dissoluzione parziale del contenitore culturale (Piacentini, 2004) portando all'impossibilità di utilizzare i propri punti fermi e i propri schemi di riferimento tradizionali. Se il mondo esterno si modifica di conseguenza cambieranno anche le modalità con le quali l'individuo si rapporta ad esso e a se stesso.

Dobbiamo quindi considerare come l'adolescente, più in generale l'individuo migrante, dovrà riadattare il proprio modo di guardare e interpretare il mondo circo-

stante in relazione al nuovo ambiente in cui ora si colloca, in quanto sono altri e differenti i modelli sociali e culturali che ha introiettato durante la crescita. Conseguentemente anche a *livello linguistico e comunicativo* il ragazzo o la ragazza immigrati saranno costretti a rivedere le modalità tradizionali di comunicazione non verbali e della lingua. L'entrata da parte del minore in nuovi contesti di vita implica il bisogno di superare queste problematiche iniziali che non riguardano solamente la comunicazione verbale, ma anche la dimensione non verbale e la dimensione culturale della lingua (Favaro, 2002a). La lingua rappresenta un elemento importante dell'identità e della continuità delle proprie origini, tanto che la perdita della lingua materna può determinare gravi scompensi a livello d'identità. Sono ormai molti gli studiosi che parlano di "*gap comunicazionale*", individuando appunto nelle differenze comunicative una delle cause principali nell'accumulo di stress che il soggetto migrante sperimenta (Losi, 2000). Il minore immigrato, che ancora non conosce la lingua italiana, non possiede, nella fase iniziale, gli strumenti necessari per la decodifica e la "traduzione" di regole, norme e modalità comportamentali che il contesto propone e ciò alimenta ulteriormente il senso di inadeguatezza e di estraneità che il giovane vive.

Oltre alle difficoltà connesse all'acquisizione di un nuovo linguaggio e dell'uso che ne viene fatto, la lingua infatti presuppone tutta una serie di problematiche connesse al rapporto famiglia-contesto d'accoglienza. La lingua d'origine, come lingua degli affetti, dei legami familiari, della memoria, è parte integrante del soggetto, è il mezzo anche attraverso cui si accede alle pratiche religiose, all'etica della famiglia. Nello stesso tempo per l'adolescente assume un certo valore anche la lingua seconda, l'italiano, indispensabile per lo studio, ma in particolare necessario per muoversi all'interno della nuova società e nei rapporti con i pari (Giovannini, 2001). L'adolescente dovrà perciò mediare tra un certo tipo di comunicazione familiare e quella invece utilizzata negli altri ambiti di vita come, ad esempio e soprattutto, la scuola. Si tratta quindi di conciliare due differenti linguaggi, alla cui base vi sono in sostanza due differenti modelli di socializzazione. Spesso la fatica di integrare linguaggi differenti porta il ragazzo o la ragazza a porre in secondo piano la propria lingua materna, in quanto ci si vergogna di una diversità evidente che passa in primis attraverso le parole. Graziella Favaro (2002a) parla in questo caso di "*semilinguismo*" situazione in cui l'adolescente possiede capacità relativamente limitate e scarse sia nella lingua materna sia in quella d'origine. In questi casi il

rischio per i ragazzi e le ragazze immigrate è quello di rimanere ai margini di entrambi i sistemi culturali. La comunicazione, comunque, non passa solo attraverso suoni e parole, ma viene veicolata anche, e soprattutto, attraverso il corpo ed i suoi messaggi.

*A livello corporeo* è il rapporto affettivo e personale con la madre che, attraverso le interazioni e gli scambi dialogici (iniziati fin dalla nascita), permettono al soggetto di rappresentarsi e vivere il proprio corpo in maniera unica, riuscendo così ad integrare l'immagine fisica e quella mentale di ciò che il proprio corpo rappresenta, come portatore dell'identità stessa del soggetto. Attraverso il significato e il modo di vivere il proprio corpo il soggetto può costruire le sue relazioni personali e delimitare il proprio spazio intimo. Nell'adolescenza anche il corpo si modifica e il soggetto, per questo, deve rivedere e accettare anche mentalmente la nuova immagine corporea, veicolata da ciò che gli altri ci rimandano sul nostro modo di essere percepiti (Speltini, 2005). Un corpo che cambia repentinamente senza il nostro controllo, in modo asimmetrico, genera ansia, ancora di più quando non è possibile confrontarlo con quello altrui, poiché diverso è il significato e l'uso che al corpo gli altri attribuiscono. Per l'adolescente immigrato questo processo risulta più difficoltoso in quanto saranno altre le tecniche e le modalità con il quale il corpo è vissuto e interpretato nel nuovo contesto di accoglienza rispetto a quello del paese natio. Cambiano le modalità di alimentarsi, le modalità di contatto e di relazione, il modo di vestirsi e di vivere la quotidianità. La cultura influenza il modo in cui il soggetto si percepisce anche a livello corporeo. L'immagine del corpo rappresenta il concentrato emozionale e mnemonico di tutto il vissuto relazione del soggetto, è la sede di ciò che si è e di ciò che ci si sente di essere (Dolto, 1984). Se la propria corporeità diventa l'impedimento primario, che non

permette all'adolescente straniero di confondersi e di mimetizzarsi con gli altri per riuscire a sentirsi accettato ed integrato, ma anzi si traduce nel palcoscenico che mostra a tutti il proprio essere diversi, allora spesso l'identità personale e la relativa immagine corporea possono essere intaccate anche molto gravemente. A livello psicologico, il disagio può provocare un'idealizzazione di caratteristiche somatiche non pertinenti a quelle realmente possedute o una chiusura ed un evitamento al contatto fisico e all'interazione (Favaro, 2002a). Nelle situazioni particolarmente dolorose che portano alla scissione corpo-mente, l'adolescente può manifestare il suo disagio anche attraverso episodi di isolamento, stati depressivi, disturbi del

comportamento alimentare, come anoressia e bulimia, nei casi più gravi (Gringhelli, 2006). Questo non aiuta l'adolescente migrante a superare positivamente le sfide evolutive che l'adolescenza comporta e spesso provoca grandi sofferenze tacite e non manifeste. Il rapporto con il proprio corpo rimanda inesorabilmente ai disturbi e ai disagi che riguardano l'identità, alle proprie origini e ai propri legami di filiazione.

### **Vulnerabilità e resilienza**

Nel vissuto di ragazzi/e e bambini/e il percorso migratorio verso il ricongiungimento familiare può comportare una condizione di vulnerabilità a livello psicologico relativamente alle modifiche che abitudini di vita, di ruolo, di valori subiscono.

Secondo Marie Rose Moro (2001) e le sue ricerche, *la vulnerabilità* si delinea come un concetto dinamico, in quanto relativo al processo di sviluppo del minore che indicherebbe una situazione in cui si ha meno resistenza e si è più esposti a fattori di rischio tali da rallentare, bloccare o arrestare le capacità del soggetto, provocando un intenso dolore a livello emotivo e psicologico. I dati raccolti ed elaborati da Moro, nel corso delle sue ricerche, rilevano in particolare come le condizioni di estrema fragilità psichica e mentale dei bambini stranieri in età scolare si manifestino attraverso reali difficoltà nell'apprendimento e di disturbi nel comportamento. I risultati della ricerca mettono infatti in luce l'incidenza di un elevato tasso di bocciature, tra i bambini immigrati di circa il 42.3%, rispetto ai loro compagni autoctoni (11.7%).

Alla base delle condizioni di vulnerabilità a cui il minore è sottoposto, vi sono principalmente, da una parte l'esperienza migratoria vissuta dal soggetto e dai genitori e di conseguenza la separazione e il lutto per gli affetti persi, e dall'altra la condizione migratoria, che implica l'alternarsi continuo nel vissuto del minore di due modelli culturali di riferimento differenti, quello familiare, interno, e quello costituito dalle rappresentazioni dell'ambiente in cui si è inseriti, a sua volta costituito dai diversi microcontesti sociali con cui il soggetto viene a contatto (Favaro, 2002a). L'adolescente straniero, infatti, costruisce la propria identità muovendosi di continuo attraverso poli oppositivi e spesso tra loro in antitesi; da un lato tra il desiderio di autonomia e il bisogno di dipendenza, che si configurano elementi centrali del processo di separazione - individualizzazione, insito nel percorso ado-

lescenziale; dall'altro lato tra risorse offerte dal paese ospitante e richieste, codici e rappresentazioni sociali provenienti dal paese di origine.

Le situazioni di vulnerabilità possono a loro volta sfociare, se non percepite e ben supportate, in condizioni di *disagio psico-sociale* manifestabili su diversi fronti che conducono l'adolescente a vivere in bilico in una condizione psicologica e identitaria precaria, nel momento in cui le risorse interne ed esterne da lui utilizzate, risultano insufficienti o inadeguate per affrontare le sfide che il contesto pone. Molto dipende naturalmente dalle caratteristiche interne e personali del soggetto e dal modo in cui si utilizzano di fronte alle difficoltà. Ad esempio può capitare che all'interno di uno stesso nucleo familiare, alcuni ragazzi migrati sembrano sviluppare un positivo adattamento e un discreto equilibrio interno, mentre altri al contrario rimangono bloccati all'interno di situazioni difficoltose manifestando disagio accompagnato a volte da stati depressivi (Favaro, 2004a).

Situazioni analoghe possono essere ricondotte ad una specifica caratteristica interna soggettiva, detta *resilienza* attraverso cui è possibile resistere, attraverso le proprie risorse personali, a situazioni critiche di vulnerabilità, percepite e vissute come stressanti e destabilizzanti. Tale concetto, opposto a quello di vulnerabilità, permette al soggetto di attivare una propria e specifica caratteristica di resistenza nei confronti di situazioni di vita difficoltose, ottenendo comunque un esito di adattamento e di sviluppo positivo (Emiliani, 2005). L'adolescente resiliente potrà essere considerato tale quando, nonostante si trovi in situazioni vitali stressanti, riuscirà a portare a termine i compiti evoluti che il periodo di sviluppo richiede, in relazione al suo contesto di appartenenza, alla riuscita scolastica, alle relazioni con i pari, mantenendo un buon livello di competenze personali e sociali.

Disagio e difficoltà sul piano psicologico, non implicano quindi necessariamente uno stato patologico, quanto piuttosto un momentaneo periodo di crisi e problematicità connesso all'esperienza migratoria, alle caratteristiche individuali del soggetto, al nuovo ambiente di vita e al delicato periodo adolescenziale che il minore vive. Si tratta appunto di una momentanea situazione di fragilità in cui il soggetto è maggiormente vulnerabile agli attacchi esterni. Diverse ricerche condotte in Italia evidenziano appunto come solitamente i disagi a livello psicologico nei migrati si manifestino attraverso forme depressive, insonnia, disturbi psicosomatici e di condotta lievi, quindi non riconducibili a condizioni patologiche e psichiatriche gravi. Lo stress e i disagi che l'immigrazione può portare possono esprimersi attraverso

una particolare fragilità emotiva accompagnata da chiusura sociale. Per l'adolescente vivere un periodo di stress e di vulnerabilità può comportare la comparsa di difficoltà a livello comportamentale relativamente alle sue capacità di adattamento.

Le cause del disagio psichico manifestato da soggetti migrati sono state studiate attraverso differenti approcci e schematizzazioni (dette "serie cronologiche") che, analizzando le diverse fasi della migrazione, hanno condotto a ipotesi e punti di vista talvolta anche contrapposti, come lo *shock culturale*, il *goal striving stress* e l'*acculturazione* delineate da Valtolina (2006). Nel primo caso il disagio e i disturbi che il soggetto può manifestare a livello psichico sono riconducibili allo sradicamento dal proprio contesto d'origine e all'impatto iniziale dei primi mesi con un contesto ambientale profondamente differente da quello in cui il soggetto viveva. Secondo questa ipotesi infatti tanto più il paese d'origine differisce da quello di accoglienza tanto maggiore sarà il disagio che il minore o il soggetto migrante sperimenterà. Hertz (1981) a tale proposito parla appunto di un vero e proprio *shock culturale* nel momento in cui l'impatto con una realtà culturale nuova è così forte e violento da lasciare l'individuo totalmente disorientato, innescando in lui un forte carico emotivo di stress e difficoltà da fronteggiare.

Contrariamente a quanto appena detto, l'ipotesi del *goal striving stress*, invece evidenzia l'insorgere di difficoltà psicologiche sfociabili anche in veri e propri disturbi psicopatologici, nel momento in cui la vicinanza tra i due contesti verrebbe gradualmente ad azzerarsi. Se nel caso precedente il disagio psicologico derivava dall'isolamento e dall'estraneità con una società talmente in contrasto dai propri codici socio-culturali, da non permettere una positiva integrazione in essa, in questo caso la vulnerabilità psicologica deriverebbe invece dall'adesione alla società ospitante. La cultura dominante infatti se da un lato veicola ideali personali e obiettivi da raggiungere, dall'altro però non fornisce le possibilità e le risorse per raggiungerli, innescando sistemi discriminatori tali da vanificare gli sforzi che il soggetto migrante compie nel tentativo di portare a compimento aspettative e aspirazioni di vita create da quella stessa cultura. Tuttavia è bene tener presente che nello stesso tempo non solo la cultura dominante può ostacolare l'ascesa sociale del soggetto, ma anche il paese di origine può simbolicamente contrastarlo se ritenuto dannoso al mantenimento dei legami comunitari tradizionali. Seguendo l'ipotesi del *goal striving stress*, la teoria dell'acculturazione sostiene sempre i rischi connessi

si ai processi di integrazione evidenziando che le difficoltà maggiori sussistono nel momento in cui l'individuo cerca di far coesistere internamente due differenti modelli culturali rischiando di perdersi tra molteplici valori e schemi di riferimento (Valtolina, 2006).

Le interpretazioni sul disagio migratorio sono, come abbiamo potuto notare, molto differenti tra loro, ma questo è comprensibile proprio perché differenti e molteplici sono le storie di migrazione di cui ogni individuo è testimone. La lettura che possiamo dare al disagio migratorio deve anche essere ricondotta alle caratteristiche specifiche di ogni soggetto, alle dinamiche familiari in cui è inserito, alle differenti variabili che concorrono nel dare forma al processo migratorio stesso. Nonostante questo, possiamo comunque affermare che malessere psicofisico e problematicità del vissuto, che accompagnano gli adolescenti immigrati nel loro cammino, rimangono spesso in ombra, non possono essere comunicati verbalmente, né possono essere espressi, poiché troppo dolorosi da accettare.

### **Strategie di coping e fattori riparatori**

Come abbiamo già visto, la migrazione, nello specifico il ricongiungimento familiare determina per il soggetto straniero un periodo più o meno intenso di esposizione a fattori di rischi e di stress connessi alla necessità di adattarsi ad un contesto sociale, familiare e culturale nuovo e differente da quello conosciuto, che pone richieste, fatiche e problematiche destabilizzanti.

Le strategie adottate dall'individuo per far fronte alle sollecitazioni e alle richieste dell'ambiente vengono definite appunto *strategie di coping* e *di defending*, cioè l'insieme di sforzi affettivi e cognitivi attivati per fronteggiare quelle richieste superiori alle capacità e alle risorse della persona (Favaro, 2002a). Il processo di coping appare come una delle molteplici dimensioni del sé strettamente connessa appunto alla percezione interna che il soggetto ha di se stesso in quanto capace di intervenire sul proprio progetto esistenziale per modificarlo (Cesari Lusso, 1997) e superare così le sfide che l'ambiente dispone. L'adolescente infatti, a seguito della migrazione, viene a trovarsi in una condizione di stress che necessita di un impegno psicofisico costante nel tentativo di autogestire e superare nuovi compiti e sfide proposte dall'ambiente d'approdo e dalla famiglia stessa. Per "*sfide*" possiamo intendere un insieme di sollecitazioni che portano il soggetto ad impegnarsi nel tentativo di superare nel modo più positivo possibile un compito, un problema, un evento dif-

ficile e complesso. Cesari Lusso (1997) ci offre una definizione di sfida che mette in evidenza come la ricerca di risorse non avvenga solo internamente al soggetto, ma anche nell'ambiente stesso e come questo abbia un ruolo decisivo nel contrastare o promuovere la costruzione di un sé competente. La ricercatrice definisce una sfida come una situazione che invia all'individuo, che ne è protagonista, una richiesta stressante “*ma che offre la possibilità di ampliare i propri confini personali, e la cui risoluzione positiva richiede la mobilitazione di fattori protettivi interni e/o esterni all'individuo*” (Cesari Lusso, 1997, p. 79). Le sfide che la migrazione pone sono molteplici, dallo sradicamento e dalla perdita di affetti cari, alla necessità di ricostruire sia la propria quotidianità che il proprio mondo interiore, ma seguendo il suggerimento che l'autrice ci propone, per l'adolescente migrante tale situazione offre anche molteplici possibilità positive di crescita e di miglioramento di sé. Questo implica comunque per l'adolescente straniero la ricerca di strategie e risorse adeguate.

Le strategie di coping possono essere utilizzate di fronte a quelle situazioni ritenute pericolose in quanto altamente stressanti ed incontrollabili, ma anche nella quotidianità per gestire quegli episodi che suscitano emozioni negative e forti. L'adolescenza si caratterizza particolarmente per la tempesta emotiva che introduce nel vissuto del soggetto, in particolare per gli sbalzi repentini di umore e per intensi stati emotivi che si manifestano principalmente nei rapporti umani. Tutte le occasioni di interazione sociale, nel caso dell'adolescente immigrato, producono stati emotivi di portata superiore risultando amplificate, in quanto le diverse situazioni di vita ora completamente nuove e spesso sconosciute sono una fonte continua di emozioni e di richieste di adattamento che implicano la messa in atto di specifiche modalità comportamentali differenziate e ancora sconosciute per lui/lei. Le strategie di coping e di defending, che possono essere adottate, non sono sempre uguali ma cambiano, configurandosi come insieme di risorse eterogenee e diversificate, che mutano a seconda delle caratteristiche individuali e a seconda del tipo di stress a cui si è sottoposti.

In linea generale gli/le adolescenti migrati, utilizzano due tipi di strategie opposte (Brenner 1984). Il processo di *coping* improntato *verso l'interno* richiama scelte e modelli identitari più vicini a quelli tradizionali del paese d'origine, attraverso remissione e adattamento passivo. Questa strategia è percepita in maniera più positiva all'interno delle agenzie sociali ed educative, in quanto il soggetto non si impone attraverso modalità sovversive. Il processo di *coping* improntato invece *verso l'esterno*

prevede un orientamento verso il paese di accoglienza che si connota attraverso confronti e scontri attivi e/o aggressivi come risposta nella ricerca di un autoadattamento personale. In questo caso l'adolescente straniero cerca di affermare la propria appartenenza culturale e il proprio ruolo all'interno della famiglia, nella scuola, negli ambiti di vita sociale. I processi di coping necessitano di uno specifico sforzo attivo da parte dell'individuo che mentalmente sarà portato a riflettere sulla sua condizione per capire da un lato che possibilità ha di gestire una determinata situazione, dall'altro ricercando le risposte più idonee.

In relazione alle strategie e alle capacità personali di fronteggiare situazioni di vita difficili, Portera (1997), durante la sua ricerca sui figli degli immigrati in Germania, individua alcuni *fattori* che risultano *riparatori* nei confronti di situazioni che possono provocare un danno, possono cioè fare virare il processo migratorio, nel vissuto di giovani e adulti, da situazione stressante di crisi a situazione di arricchimento e di potenzialità, tramite il viaggio fuori e dentro di sé, che apre nuove porte anche nella costruzione identitaria stessa. I fattori protettivi individuati possono essere così delineati: le caratteristiche costituzionali individuali; il rapporto di sostegno affettivo con almeno una persona di riferimento nei primi anni di vita, l'apertura e la comprensione dei genitori verso il nuovo contesto d'accoglienza e la loro disponibilità nel dialogo e nella fiducia verso i figli; la possibilità di agevolare i processi di separazione/individualizzazione insiti nel processo adolescenziale e la libertà di gestione del tempo libero; la presenza di spazi di ascolto, terapia e supporto psicologico cui accedere; la presenza di comprensione e sostegno da parte delle strutture educative scolastiche ed extra-scolastiche; le modalità di accoglienza e di integrazione offerte dal paese ospitante; la presenza del gruppo amicale.

I fattori qui individuati possono quindi prevenire e favorire il superamento del disagio psicologico dei minori, e delle loro famiglie, se tenuti in considerazione, da tutti i soggetti coinvolti nell'esperienza migratoria. A questo proposito è bene considerare che se comunque adolescenti e minori risultano maggiormente esposti a fattori di rischio e di stress tali da compromettere l'equilibrio psico-fisico personale, a seguito dell'esperienza migratoria, il ricongiungimento familiare comunque introduce anche per l'adulto, per i genitori o il genitore problematiche e disagi di diversa natura, dall'esigenza di ricostruire un legame con i propri figli, alla necessità di dover modificare e riadattare valori e schemi mentali di riferimento propri nel tentativo da un lato di integrarsi nel nuovo contesto e accettare eventuali condotte

comportamentali inusuali dei figli, dall'altra per mantenere il contatto relazionale ed affettivo con il contesto e la famiglia d'origine.

### **Conclusioni**

I ragazzi e le ragazze straniere, giunte in Italia a seguito del ricongiungimento familiare, condividono con i loro coetanei autoctoni la stessa voglia di crescere e di poter trovare e costruire un proprio percorso di vita. Spesso le difficoltà incontrate a scuola, in famiglia o nelle relazioni personali sono molteplici, ma superabili a patto che venga data loro la possibilità di farlo. La migrazione comporta per le giovani generazioni straniere ulteriori sfide di fronte alla necessità di ricostruire un legame relazionale ed affettivo con la propria famiglia, ma nello stesso tempo di riuscire a trovare un proprio ruolo all'interno di un contesto sociale nuovo che propone valori e modalità di vita in contrasto con quelli tradizionali, solitamente conosciuti ed utilizzati. Ciò comporta in definitiva una *revisione della propria identità* nel tentativo di integrare elementi di due differenti culture che chiamano in causa appartenenze e sentimenti spesso anche conflittuali. Questo rappresenta una sfida necessaria all'adolescente neo-immigrato per riformulare la propria appartenenza nei confronti del contesto d'origine e nei confronti di quello ospitante, nell'intento di non essere poi tagliato fuori da entrambi, con conseguenze altamente rischiose per il proprio benessere psicologico.

Le numerose ricerche condotte in questa direzione sembrano volerci ricordare come, a prescindere dal tipo di strategia identitaria utilizzata dal minore di fronte alla famiglia e alla nuova società d'approdo, la condizione necessaria per sviluppare e mantenere un equilibrio positivo e stabile del sé, sembra essere data dalla possibilità di sentirsi a proprio agio e di poter esprimere la propria persona all'interno del contesto in cui si interagisce.

Pertanto, sicuramente caratteristiche personali e società d'origine hanno un ruolo fondamentale nell'agevolare il minore migrato a trovare una propria dimensione sociale, ma sicuramente rimane centrale il ruolo che la cultura dominante e i suoi modelli politici hanno nel modellare tali scelte a livello di costruzione dell'identità. Per questo, scuola ed extra scuola, che riflettono le scelte politiche ed ideologiche del gruppo maggioritario, dovrebbero avere il compito di riflettere sulle conseguenze e i problemi psicologici a cui possono andare in contro le nuove generazioni straniere se non adeguatamente supportate ad affrontare situazioni e mo-

menti problematici e di difficoltà, aiutandoli a capire la realtà circostante per interpretarla obiettivamente sia nel rispetto di questa sia nel rispetto delle proprie origini per pervenire in modo personale ad un proprio progetto esistenziale positivo.

Riflettendo su quanto appena detto sarebbe importante che la società ospitante e quella d'origine non ponessero richieste contraddittorie e contrapposte all'adolescente per evitare poi di portarlo di fronte alla necessità di scegliere "da che parte stare" e di dover trovare da solo un modo per mediare a ciò. Un punto d'inizio verso questa direzione potrebbe essere data dalla costruzione di un rapporto positivo e di incontro tra scuola/extrascuola e famiglia straniera, agenzie di socializzazione che per prime dovrebbero allinearsi e venirsi incontro perseguendo un modello educativo in cui elementi culturali differenti trovano una loro integrazione e un loro senso. Operare nella dimensione educativa richiede la messa in atto di interventi capaci di tener presenti le problematiche e le difficoltà che i giovani stranieri qui in Italia possono incontrare superando ogni forma di discriminazione, di conflitto, di stereotipo per *"[...] costruire una strada ricca di possibilità che ci permette di comunicare e guardare all'altro come qualcuno che è, sì diverso da noi per cultura, storia e religione, ma che è nello stesso tempo uguale a noi per umanità, emozioni, sentimenti e soprattutto per aspirazione e diritto di vita."* (Genovese, 2007, p. 144).

In questo senso l'intero sistema formativo integrato dovrebbe offrire alle nuove generazioni straniere ed autoctone occasioni e strumenti idonei atti a favorire lo scambio, il racconto, l'ascolto reciproco per decodificare anche i significati e gli avvenimenti globali di cui siamo tutti protagonisti, ma anche per accompagnare i ragazzi e le ragazze straniere a trovare un loro posto nel mondo per non sentirsi estranei dalla propria famiglia e nello stesso tempo estranei dal nuovo contesto sociale.

Gli adolescenti, che sono proprio in quella fase di crescita in cui si sente l'esigenza di apportare nuovi elementi significativi alla propria persona, di sperimentare e di mettersi alla prova, possono essere arricchiti proprio dall'incontro con ragazzi e ragazze che raccontano esperienze, modalità e stili comportamentali differenti dai loro. Adolescenti autoctoni e stranieri possono costruire attraverso il dialogo e l'ascolto un punto di contatto che porta verso una crescita e un'apertura positiva, nel rispetto delle singole individualità, e nel confronto- incontro culturale e sociale reciproco.

## Bibliografia

- Annoni E. (2004), Tracce di presente, passato, futuro nelle parole e nelle immagini, in G. Favaro e M. Napoli (a cura di), *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Milano, Guerini e Associati.
- Balsamo F. (2003), *Famiglie di Migranti. Trasformazione dei ruoli e mediazione culturale*, Roma, Carocci.
- Bonetti P. e Molteni M. (2004), Tutela del minore e diritto all'istruzione. Schede informative, in G. Favaro e M. Napoli (a cura di), *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Milano, Guerini e Associati.
- Brenner A. (1984), *Helping children cope with stress*, Massachusetts, Lexington Books.
- Caritas/Migrantes (2007), Immigrazione. Dossier statistico 2007. XVII Rapporto, Roma, Idos.
- Cesari Lusso V. (1997), *Quando la sfida viene chiamata integrazione. Percorsi di socializzazione e di personalizzazione di giovani "figli di emigrati"*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Colombo T. e Favaro G. (1993), *I bambini della nostalgia*, Milano, Mondadori.
- Dolto F. (1984), *L'immagine inconsciente des corps*, Paris, Seuil.
- Emiliani F. (2005), Adattamento, rischio e protezione, in G. Speltini (a cura di), *Minori disagio e aiuto psicosociale*, Bologna, Il Mulino.
- Favaro G. (2006), Le ragazze e i ragazzi delle "terre di mezzo", *Educazione Interculturale*, 4, 1, pp. 39-66.
- Favaro G. (2004a), Dalla parte dei figli. Il ricongiungimento familiare nell'esperienza dei minori, in M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Milano, Franco Angeli.
- Favaro G. (2004b), Le ragazze e i ragazzi delle terre di mezzo, in G. Favaro e M. Napoli (a cura di), *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Angelo Guerini e Associati.
- Favaro G. (2002a), Vulnerabilità silenziose. La fatica e le sfide della migrazione, in G. Favaro e M. Napoli, *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*, Milano, Angelo Guerini e Associati.
- Favaro G. (2002b), Apprendere nella migrazione, in Centro Come (a cura di), *Ragazze e ragazzi stranieri nell'istruzione superiore*, Milano, Centro Come.

- Freud S. (1976) Lutto e Melanconia, in S. Freud, *Opere di Freud Vol. VIII*, Torino, Boringhieri.
- Galimberti U. (2004) (a cura di), *Dizionario di Psicologia*, Milano, Garzanti.
- Genovese A.(2007), Intercultura a scuola, in G. Barigazzi (a cura di), *Famiglie migranti e stili genitoriali*, Bologna, Provincia di Bologna-Istituzione Gian Franco Minghuzzi.
- Giovannini G.(2001), Relazioni e bisogni educativi delle famiglie immigrate: una ricerca in Emilia Romagna, in A. Milanese e L. Luatti (a cura di), *Tra memoria e progetto. Bambini e famiglie tra due culture*, Arezzo, Centro di Documentazione.
- Gozzoli C., Regalia C. (2005), *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, Bologna, Il Mulino.
- Grinberg L., Grinberg R. (1990), *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Milano, Franco Angeli.
- Gringhelli B. (2006) (a cura di), *Il disagio del bambino e dell'adolescente straniero*, Quaderni Telefono Azzurro.
- Hertz D. G. (1981), The stress of migration, in L. Eitinger-P. Schwarz (a cura di), *Strangers in the world*, Bern, Huns Huber.
- Losi N. (2000), La struttura del trauma migratorio nel dispositivo etnopsichiatrico, nei riti di iniziazione e nella fiaba, in N. Losi (a cura di), *Vite altrove. Migrazione e disagio psichico*, Milano, Feltrinelli.
- Moro M. R. (2001), *Bambini in cerca di aiuto. I consultori di psicoterapia transculturale*, Torino, UTET.
- Moro M. R. (2007), Il disagio nella migrazione. Il lavoro transculturale con i genitori e i loro figli, in G. Barigazzi (a cura di), *Famiglie migranti e stili genitoriali*, Bologna, Provincia di Bologna-Istituzione Gian Franco Minghuzzi.
- Naldini M, Saraceno C. (2001), *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino.
- Nauck B.(2001), Intercultural contact and intergeneration transmission in immigrant families, *Journal of Cross-Cultural psychology*, XXXII, n. 2, pp. 159-173.
- Piacentini A. (2004), Voci di adolescenti stranieri, in G. Favaro e M. Napoli (a cura di), *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Milano, Guerini e Associati.
- Portera A. (1997), *Tesori sommersi. Emigrazione, identità, bisogni educativi interculturali*, Milano, Franco Angeli.

- Schimmenti V. (2001), *Identità e differenze etniche. Strategie d'integrazione*, Milano, Franco Angeli.
- Speltini G. (2005), Adolescenza, cambiamento e ricerca di sé, in G. Speltini (a cura di), *Minori disagio e aiuto psicosociale*, Bologna, Il Mulino.
- Tognetti Bordogna M. (2004), La famiglia e I ricongiungimenti familiari, in M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Milano, FrancoAngeli.
- Tognetti Bordogna M. (1994), Le famiglie patchwork: matrimoni misti e ricongiungimenti familiari, *Marginalità e Società*, 28, pp. 24-55.
- Valtolina G. G., Modelli di integrazione e sviluppo dell'identità, in G. G. Valtolina (a cura di) (2006), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Villano P. (2005), Minori due volte: i figli dell'immigrazione, in G. Speltini (a cura di), *Minori disagio e aiuto psicosociale*, Bologna, Il Mulino.

**Sitografia:**

- [www.caritas.it](http://www.caritas.it)
- [www.form-azione.it/pariopportunita](http://www.form-azione.it/pariopportunita)
- [www.istat.it](http://www.istat.it)
- [www.meltigpot.it](http://www.meltigpot.it)